

litico, nè condizione fisica, e tanto meno condizione economica e finanziaria. Nessuno ignora quanto audacissimi, anzi imprudenti speculatori siano gli Americani!

Gli Americani, popolo nuovo, popolo vergine, senza limite di nessuna natura attorno di sè, si slanciano alle più ardue speculazioni; e la cosa è giunta a tal segno, in quel paese, che il fallire non è riguardato come un disonore, perchè colui che ha fatto male i suoi affari si rimette di nuovo alla speculazione, tenta nuovi affari arrischiatissimi, ed è considerato come un giuocatore che ha perduto al giuoco, ma non come un uomo che abbia perduto l'onore.

Non è così nel nostro paese; non è così in Scozia. La Scozia vive dei prodotti delle sue terre, aggiungendovi in soprappiù quelli dell'industria di cui trova gli elementi nel proprio seno, e che essa va rinvigorendo con molta cura e con molta economia. Quello che fa la Scozia, è quello che facciamo noi. Noi, popolo di agricoltori, popolo vecchio, popolo che ha i vizi e le virtù dei popoli già molto avanzati, che quindi teniamo molto al punto d'onore e consideriamo il fallimento come un disonore, non ci avventuriamo alle speculazioni come si avventura l'Americano, e siamo come lo Scozzese che ha molto a cuore quello che possiede ed adopera gli elementi di ricchezza della propria terra, nel circolo in cui può farli fruttare senza gravi pericoli.

Ora, quando io veggo nella Scozia le Banche di circolazione essere nello stesso tempo Banche di deposito, e conservare tuttavia tale un'ampiezza di circolazione, per cui in tutta la Scozia sia quasi scomparso il contante; quando scorgo che in Londra le crisi commerciali sono state molto violente e dannosissime, e veggo le Banche scozzesi resistere all'urto di queste crisi, io dico: se ammettete che le condizioni nostre fisiche ed economiche, anziché a quelle di Londra o di New-York, si assomigliano a quelle della Scozia; se ammettete che in Londra ed in New-York vi furono delle orribili crisi commerciali, mentre dette crisi furono molto attenuate in Scozia, io dico: applicate il medesimo sistema al Piemonte, e ne avrete gli stessi vantaggi.

Potrei aggiungere molte altre ragioni da opporre ai ragionamenti dell'onorevole signor ministro; ma sono così certo di non vincere la mia tesi, che non aggiungo nulla di più, e mi riservo solamente di fare l'ultimo sforzo per applicare questo principio almeno alla Sardegna, poichè lo stesso signor ministro e l'onorevole Bolmida, il quale in fatto di cose bancarie, come in molte altre cose, ha voce autorevole, dissero apertamente che tutti i danni (e questi danni, a parer mio, sono immaginari) i quali sarebbero, secondo essi, provenuti dall'applicazione del mio principio alla Banca Nazionale in generale svanirebbero, ove fosse applicato soltanto alla Banca succursale di Sardegna.

Mi permetta inoltre il signor ministro di osservare che una delle grandi paure che egli metteva innanzi per combattere il mio sistema era riposta nella notevole circolazione di capitali, la quale avrebbe portato una grande emissione di biglietti; talchè, nell'evenienza di una crisi, i possessori dei medesimi, affluendo numerosi alla Banca, l'avrebbero messa in una cattiva condizione.

Faccio avvertire al signor ministro che io sono andato assai a rilente nel fare la mia proposizione, e non ho detto: la Banca dovrà, ma potrà, ecc. Essa sarebbe inoltre autorizzata a limitare l'interesse. Perciò, quando il commissario regio che le sta d'appresso vedesse che i capitali affluissero in soverchio numero, in guisa che la suddetta corresse qualche rischio, nell'avvicinarsi di una crisi, ci sarebbero i mezzi di antivenire ogni pericolo. Primieramente si potrebbe diminuire il

numero dei depositi, limitandone l'accettazione; in secondo luogo si potrebbe scemare l'interesse; da ultimo, nel determinare l'epoca della restituzione dei medesimi, vi sarebbe una terza guarentigia, onde cansare i danni che vennero dal signor ministro accennati.

Mercè siffatti spedienti la Banca non avrebbe a temere alcun danno; ed intanto si porrebbe in grado di servire il paese nei casi in cui questo abbisogna del suo aiuto, cosa che essa non fa sempre.

BIANCHELLI. Io credo che la proposizione fatta dall'onorevole Valerio, condurrebbe ad effetti affatto diversi da quelli che egli si è prefisso di conseguire.

In teoria è certo che la Banca di circolazione può ad un tempo essere Banca di deposito; ed io crederei fuori di strada colui il quale volesse dimostrare che veramente queste due qualità ripugnano fra di esse. Una Banca di circolazione può anche fare l'effetto di Banca di sconto e di deposito, mediante interesse; in pratica la cosa è attuabile, non presenta inconvenienti là appunto dove la libertà delle Banche venne stabilita su principii sodi e reali; e si è perciò che queste due qualità riunite in una sola Banca non producono verun inconveniente, anzi sono di vero vantaggio nell'America e nella Scozia.

Ma non si è badato alla differenza che esiste tra paesi ove la libertà delle Banche è perfettamente messa in vigore, e quegli altri paesi dove esiste il regime di Banche privilegiate, o, se non vuolsi dire privilegiate, circondate d'una protezione assai larga che il Governo loro accorda; dove insomma la Banca stessa è quasi creata in sussidio del Governo. In Scozia il sistema propugnato dall'onorevole Valerio sta appunto per questo, che le Banche sono eguali fra loro, che non hanno da temere la concorrenza potentissima di un'istituzione più potente, sia per mezzi come per protezione più efficace, ed in allora quelle Banche non fanno altro effetto che le Casse bancarie dirette da un solo individuo, le quali non solo spiccano cambiali che vengono accettate e scontate da altri negozianti, ma emettono biglietti che ottengono lo stesso grado di fiducia nel pubblico, e vengono ad essere accettati come lo sono le cambiali emesse da qualunque casa di commercio. Ecco perchè in Scozia, che tanto si prende ad esempio, questo sistema può ottimamente conciliarsi.

Ma può la stessa cosa aver luogo in un paese come il nostro, nel quale è già esistente una Banca creata con un capitale vasto, quanto è possibile averlo nel nostro paese; che gode già di molti vantaggi che le sono assicurati dalla legge, e pel primo quello di mettere carta in circolazione? Si può veramente credere che l'obbligare questa Banca a ricevere dei depositi, mediante interesse, sarebbe un bene pubblico? Io porto credenza che sarebbe piuttosto per arrecare danno che vantaggio. Dapprima c'è una considerazione a fare di molto peso. Se la Banca, come è stabilita già da tanti anni, ha credito maggiore di quello non l'abbia un'altra Banca che sussiste coi mezzi di pochi privati, non v'ha dubbio che il pubblico si disporrà a portare di preferenza i suoi capitali alla Banca Nazionale, anzichè ad un altro istituto bancario; e così agevolmente la Banca Nazionale radunerà in sè tutti i capitali disponibili, tutti i capitali circolanti dello Stato.

Ora è egli veramente utile, prudente, politico, il mettere in un fascio tutti gli interessi del paese? Si crede forse prudente il far sì che tutti questi capitali vengano riuniti in una sola cassa? E se questa per disgrazia venisse a trovarsi in una crisi, che ne avverrebbe? Non solo poche famiglie, ma l'intero paese subirebbe un tracollo.

Ora io credo assolutamente che si debba andare ben guar-